

La materia cinese costa meno **crollano i fatturati** delle aziende «Il governo deve intervenire»

Assorimap: «Se il settore si ferma le conseguenze saranno molto serie»

Sassari L'Assorimap è l'associazione nazionale che raccoglie i riciclatori e i rigeneratori di materie plastiche. La filiera conta 350 imprese in tutta Italia per un totale di circa 10 mila addetti. Sono le aziende che già da due anni denunciano i problemi di tutto il comparto del riciclo della plastica.

«Il settore ha potuto crescere, in coerenza con il Green Deal, quando la plastica vergine costava oltre 200-300 euro a tonnellata. Il successivo crollo dei prezzi del vergine, unito all'arrivo di prodotti low-cost dai mercati asiatici, ha di fatto ridotto gradualmente la capacità delle aziende del riciclo di trovare sbocchi commerciali», afferma il presidente di Assorimap Walter Regis.

Quanto hanno perso le aziende del riciclo in termini di fatturato?

«Nell'ultimo biennio gli utili sono stati completamente azzerati. I fatturati hanno registrato cali medi compresi tra il 20 e il 50%, ma il dato più preoccupante è che molte aziende hanno dovuto fermare intere linee produttive, rinunciando di fatto a una parte significativa della propria capacità produttiva installata».

Perché oggi conviene comprare la plastica vergine?

«Le industrie europee e nazionali che producono polimeri vergini stanno cedendo terreno alla concorrenza asiatica, che oggi controlla oltre il

40% della produzione mondiale di plastica. Grazie a una maggiore efficienza produttiva e a normative ambientali meno rigorose – basti pensare ai costi dell'energia – i produttori asiatici riescono a realizzare polimeri con costi inferiori di oltre il 50% rispetto a quelli europei. Di conseguenza, la plastica vergine importata dall'Asia e arriva sul nostro mercato con un vantaggio di prezzo che mediamente si attesta tra i 400 e i 500 euro in meno per tonnellata rispetto al riciclato».

Da quanto tempo denunciate questa crisi?

«Già nel maggio 2024 abbiamo scritto, congiuntamente ad Utilitalia, al ministro dell'Ambiente. Lo scenario era in chiara evoluzione per quel che riguarda il mercato cominciando dalla concorrenza, non sempre leale, asiatica. Le imprese del riciclo avevano cominciato una recessione che poi ha aperto una crisi senza precedenti che abbiamo segnalato lo scorso settembre, chiedendo al ministro Fratin di aprire un tavolo permanente, poi convocato».

La crisi riguarda solo l'Italia?

«La crisi è europea, nessun Paese ne è immune. Ma abbiamo un primato: l'Italia è l'unico tra i grandi Paesi europei a non aver messo in campo politiche attive di incentivazione per sostenere un settore che

rappresenta una sua vera eccellenza industriale. Mentre altrove si investe e si protegge la filiera del riciclo, da noi si lascia che il mercato faccia il suo corso, penalizzando chi produce valore aggiunto ed economia».

Quello che è accaduto in Sardegna potrebbe ripetersi anche in altre regioni?

«Purtroppo la Sardegna non è un caso isolato, né una novità. Almeno altre 6 regioni italiane hanno già vissuto situazioni di grave difficoltà, tanto che possiamo usarle il termine giuridico appropriato: emergenza».

Se non si interviene subito, quali potrebbero essere gli scenari?

«Finché non si risolverà il problema che oggi colpisce la chiusura dell'anello finale della catena del riciclo, la crisi si allargherà. Senza un riciclo che funzioni, la raccolta differenziata perde il suo senso. Le conseguenze andranno dalla difficoltà nel garantire la raccolta stradale, costi più alti per lo smaltimento e, in caso di blocco prolungato, anche problemi igienico-sanitari lungo le strade».

Quali sono le misure più urgenti che chiedete al Governo e all'Ue?

«Servono due interventi prioritari. Il primo: introdurre settori dedicati, con obblighi di utilizzo di plastica riciclata non solo per gli imballaggi, ma

anche per altri beni di consumo. Il secondo: riconoscere incentivi diretti alle imprese, come ad esempio i crediti di carbonio, considerando che le plastiche riciclate emettono

molta meno anidride carbonica rispetto a quelle vergini. Se invece nulla cambiasse, l'Italia perderebbe un intero settore industriale e ne pagherebbe

le conseguenze economiche»



In alto la fase finale del riciclo
A destra il presidente nazionale di Assorimap
Walter Regis